

DOPOSIPARIO

Giorgio Gaber a «go-go»

Con la musica e i monologhi di « Libertà obbligatoria » (presentata dal Piccolo Teatro di Milano) il noto cantautore prende di mira le alienanti contraddizioni della civiltà moderna

(M. B.) *Una sedia, una chitarra neglentemente appoggiata alla medesima, alcune coppie di riflettori puntati su un fondale di teatro, sul quale all'improvviso si staglia un profilo dinoccolato, dalle movenze quasi clownesche: e lo spettacolo va a cominciare. O meglio: Giorgio Gaber va a cominciare. Perché — molti lo avranno certo capito dal semplice quadro scenico che abbiamo evocato all'inizio — proprio del noto cantautore intendiamo parlare, e del suo « Libertà obbligatoria », presente questa settimana al Verdi sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano, per la stagione organizzata dal comune con la collaborazione del Teatro regionale toscano.*

Agli appassionati di Gaber è inutile ricordare gli spettacoli degli scorsi anni, nella cui coerentissima linea ideologica e stilistica si pone pure l'attuale lavoro, nato con la consueta collaborazione di Sandro Luporini per la parte letteraria e di Giorgio Cesellato per quella musicale. Dalla serie de « Il signor G. » al « Dialogo tra un impegnato e un non so », ai recenti « Far finta di essere sani » e « Anche per oggi non si vola », Giorgio Gaber si è sempre ispirato ai problemi di una spesso contraddittoria realtà sociale, ricavandone spunti per la sua ricca ed amara vena polemica e per

una satira critica della moderna civiltà dei consumi.

Anche stavolta il cantautore milanese ha preso di mira — e non avrebbe potuto fare altrimenti — gli squilibri e le dissonanze di una società che, costruita per e sopra una tranquillizzante libertà di conformistiche convenzioni, ha finito per togliersi lo stesso gusto di quest'artificiosa autonomia (da che?), rinchiudendola tra

Il prefetto in visita alla Banca Popolare

Ieri mattina il prefetto dottor Salvatore Greco si è recato in visita presso la sede centrale della Banca Popolare di Pisa e Pontedera.

Erano ad accoglierlo il presidente commendator Raffaele Micheletti, il vice presidente senatore Renato Pagni, i membri del consiglio di amministrazione e il direttore della Banca dottor Francesco Oliva.

Dopo una breve visita al centro elettronico e agli altri uffici, il prefetto ha avuto parole di compiacimento per il lavoro fin qui svolto, la valida organizzazione del servizio e di auspicio per i nuovi futuri sviluppi dell'istituto che, grazie alla efficienza del consiglio di amministrazione e della direzione, ha dato e continuerà a dare impulso all'economia cittadina.

le virgolette di un'assillante obbligatorietà. Attraverso interventi musicali e dissertazioni monologanti, Gaber gestisce (per usare una parola di moda) con saggezza, lungo tutte le due ore di « libertà obbligatoria », la sua accattivante fisionomia d'eterno ragazzino e le sue più che colaudate capacità di autentico « show-man ».

E' appunto in virtù dell'istintiva carica di simpatia del personaggio, della sua irresistibile comunicativa umana, che lo spettacolo fila via in complesso abbastanza speditamente, pur tra qualche inevitabile appesantimento o cedimento espressivo. Infatti, qua e là, soprattutto nelle parti dialogate, affiorano alcune concessioni di troppo alla smania del facile « contestazionismo »; qualche accenno alla situazione politica, scontate battutine « ad usum delphini », tentativi di anticlericalismo un po' qualunquista e antiquato (il « Sogno su Gesù », per esempio, ha un finale abbastanza debole e poco originale, se non addirittura di dubbio gusto).

In definitiva i momenti migliori sono stati quelli in cui Gaber ha recuperato le sue più personali qualità di filosofo della canzone, abbozzando riusciti ritratti della solitudine e dell'alienazione di un uomo contemporaneo alla vana ricerca della propria smarrita identità. In questi « revivals » di se stesso e delle sue peculiari doti di attento interprete dei problemi esistenziali, il bravo cantautore milanese ha toccato veramente le corde più autentiche della sua ispirazione. E deve averlo capito anche il pubblico (che ha fatto registrare al Verdi uno dei pochi « esauriti » della stagione), sempre ben disposto all'applauso nei confronti del Nostro ma soprattutto osannante alla fine dello spettacolo, quando Gaber ha ripreso finalmente in mano la chitarra esibendosi in alcuni fuori programma del suo repertorio prima maniera che hanno suscitato un vero e proprio entusiasmo negli spettatori più giovani; e un pizzico di malinconica nostalgia in quelli più compromessi (per ragioni d'età) con quest'umana « libertà obbligatoria » che è diventata la vita.